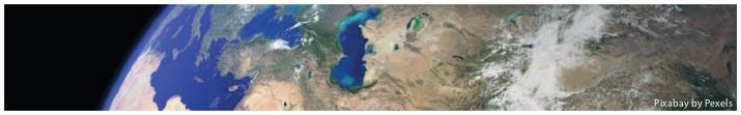
OHi MAG
GEOPOLITICAL
REPORTS



MARI LONTANI

Redazione OHiMAG

OHIMAG REPORT NR. 92 – APRILE 2025

OHi MAG – REPORT GEOPOLITICO

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito ohimagazine.com e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.

https://hcss.nl/report/far-seas-hard-choices/

Mari lontani, scelte complesse

Introduzione

Il panorama geopolitico ed economico globale sta subendo una trasformazione epocale, con un baricentro che si sposta progressivamente verso la dinamica regione dell'Indo-Pacifico[1]. Quest'area, epicentro della competizione strategica tra Stati Uniti e Cina, è diventata un teatro cruciale per gli interessi di numerose potenze globali, inclusa l'Europa. Consapevole della crescente rilevanza di questa regione per la propria prosperità e sicurezza, l'Unione Europea e i suoi stati membri hanno manifestato un rinnovato impegno, traducendosi in un aumento della presenza navale e nella partecipazione a esercitazioni congiunte con partner regionali. Questa rinnovata attenzione europea è motivata dalla necessità impellente di salvaguardare i propri interessi economici, assicurare un ordine internazionale basato sul diritto e rafforzare il legame transatlantico con gli Stati Uniti.

Tuttavia, l'approccio europeo all'Indo-Pacifico appare ancora in una fase di definizione, caratterizzato da una molteplicità di obiettivi che talvolta divergono e dalla difficoltà di tradurre le ambizioni dichiarate in una strategia unitaria e coerente. La complessità dello scenario regionale impone all'Europa scelte strategiche oculate, che sappiano allineare le proprie aspirazioni con le reali capacità militari disponibili e con la capacità di costruire coalizioni efficaci con gli attori regionali. La presente sintesi, basata sul saggio "*Far Seas, Hard Choices*" del *Den Hague Centre for Strategic Studies* (HCSS), si propone di analizzare criticamente l'impegno europeo nell'Indo-Pacifico, evidenziandone le sfide, le opportunità, le implicazioni geopolitiche, strategiche e marittime, con un focus specifico sulle conseguenze per l'Italia, e formulando raccomandazioni per un'azione più incisiva e mirata.

I fatti

L'analisi del saggio "*Far Seas, Hard Choices*" delinea un quadro articolato degli obiettivi che guidano l'azione europea nell'Indo-Pacifico. Tra questi, emergono la volontà di mantenere relazioni stabili con la Cina, il rafforzamento dei legami con alleati regionali chiave come Giappone, Australia e Corea del Sud, lo sviluppo di partnership con i paesi del Sud-est asiatico (ASEAN), la garanzia della libertà di navigazione e del rispetto del diritto internazionale marittimo, una gestione prudente delle risorse per la difesa in un contesto di impegni NATO, la prevenzione dell'emergere di un'egemonia cinese e il sostegno alla relazione transatlantica con gli Stati Uniti.

---

[1] Il termine "Indo-Pacifico" non ha un significato unico. Per gli anglosassoni, indica l'insieme degli oceani Indiano e Pacifico. Tuttavia, per l'Italia, è più utile considerare il concetto di "Mediterraneo Allargato": uno spazio marittimo che dal Mediterraneo si estende fino alle coste occidentali dell'India, includendo l'Oceano Indiano occidentale. In questa prospettiva, l'Indo-Pacifico si concentra sull'Oceano Indiano orientale e il Pacifico centrale. Le aree meridionali di entrambi gli oceani sono parte del "Teatro Operativo Australe", mentre il Pacifico settentrionale è parte del "Teatro Operativo Boreale". È cruciale distinguere queste definizioni per comprendere le diverse analisi strategiche e gli interessi geopolitici in gioco in queste vaste regioni marittime. La prospettiva italiana, con il suo focus sul Mediterraneo Allargato, evidenzia l'importanza strategica dell'Oceano Indiano occidentale per i nostri interessi.

.

Questa eterogeneità di intenti, pur riflettendo la diversità degli interessi nazionali degli stati membri dell'UE, introduce intrinseche contraddizioni. Ad esempio, la volontà di cooperare economicamente con la Cina può entrare in conflitto con la necessità di contenerne la sua influenza politica e militare nella regione o con l'esigenza di allinearsi pienamente con la strategia di contenimento promossa dagli Stati Uniti. Di conseguenza, la presenza navale europea, pur testimoniando un impegno nella regione, rischia di inviare segnali ambigui ai diversi attori internazionali, rendendo difficile discernere la vera portata e le priorità strategiche dell'Europa. L'assenza di una chiara dottrina strategica che spieghi come la presenza europea contribuisca concretamente alla sicurezza dei propri interessi trasforma l'attuale approccio in una lista di aspirazioni piuttosto che in un piano d'azione coerente e ben definito.

L'atteggiamento europeo nei confronti della Cina ha subito una notevole evoluzione, segnata da una crescente consapevolezza delle sfide poste dall'ascesa del gigante asiatico. La Cina viene ora definita simultaneamente come "partner, concorrente e rivale sistemico", una triade che riflette la complessità delle relazioni. Le strategie nazionali dei singoli paesi europei interpretano questa complessità in modi differenti. I Paesi Bassi, ad esempio, sottolineano il rischio di una regionalizzazione della competizione tra Stati Uniti e Cina, mentre il Regno Unito adotta una postura più assertiva, identificando la Cina come una "sfida sistemica". Francia e Germania, pur mantenendo solidi legami commerciali con Pechino, cercano di perseguire un approccio più equilibrato, uno sforzo non sempre coronato da successo. La profonda interdipendenza economica tra l'Asia e l'Europa rappresenta un vincolo significativo a qualsiasi tentativo di drastica rottura delle relazioni. In questo contesto, la recente decisione dell'Italia di ritirarsi dalla *Belt and Road Initiative* (BRI) segnala un potenziale riorientamento strategico verso un maggiore allineamento transatlantico.

Parallelamente alla complessa relazione con la Cina, l'Europa sta cercando di rafforzare i legami con altri stati chiave dell'Indo-Pacifico. I paesi ASEAN, pur navigando tra la necessità di bilanciare le ambizioni cinesi e la priorità dei propri interessi economici, adottano frequentemente una politica di "multi-allineamento", cercando di non schierarsi in modo definitivo con le grandi potenze. Le strategie europee sottolineano l'importanza di collaborare con questi partner regionali per preservare l'ordine marittimo internazionale e promuovere il multilateralismo. La Francia si propone come un partner alternativo sia agli Stati Uniti che alla Cina, mentre l'Unione Europea ha intensificato il suo partenariato strategico con l'ASEAN. Tuttavia, la diversità di alleanze e obiettivi all'interno della regione rende difficile la definizione di intenti condivisi e la creazione di una visione strategica unitaria. Si osserva una crescente cooperazione nel settore della difesa tra alcuni stati europei e paesi del Pacifico, come dimostra il coinvolgimento del Regno Unito nell'alleanza AUKUS e la partecipazione congiunta di Regno Unito e Italia al programma giapponese GCAP per lo sviluppo di aerei da combattimento di nuova generazione. In generale, l'approccio europeo è improntato alla cautela, cercando di bilanciare gli interessi economici, la necessità di deterrenza, la volontà di rassicurare gli alleati e l'offerta di una potenziale alternativa alla primazia americana nella regione.

La strategia degli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico è incentrata primariamente sulla competizione strategica con la Cina. Washington persegue una politica di contenimento dell'influenza cinese, pur limitando il proprio coinvolgimento economico attraverso la rinuncia ad accordi commerciali percepiti come favorevoli alla Cina. Gli Stati Uniti mantengono una solida rete di

alleanze di difesa regionali, considerate un pilastro della propria strategia. Il messaggio statunitense all'Europa riguardo al suo ruolo nella regione è stato talvolta ambiguo: da un lato, si riconosce il valore strategico di un maggiore impegno europeo per la sicurezza regionale; dall'altro, si è suggerito che alcune capacità militari europee potrebbero essere più utili in altre aree geografiche, come il fronte orientale della NATO. Gli stati europei si trovano quindi a dover navigare in questo scenario complesso, valutando attentamente quanto allinearsi con la strategia statunitense, considerando l'importanza della relazione transatlantica, i significativi legami economici con la Cina e la necessità di costruire relazioni autonome con altri attori regionali.

Anche gli stati dell'Indo-Pacifico sono sottoposti a crescenti pressioni per prendere posizione nel contesto della rivalità tra Stati Uniti e Cina. Potenze medie regionali come Giappone, Corea del Sud, Australia, Indonesia e India accolgono generalmente con favore un maggiore coinvolgimento europeo nella regione, soprattutto nel cruciale settore marittimo. Il Giappone, promotore del concetto di "Indo-Pacifico libero e aperto" (FOIP), valorizza il sostegno europeo a questa visione. La Corea del Sud considera gli stati europei come "partner importanti" per la promozione di un ordine internazionale basato sulle regole. Il documento analizza in dettaglio le posizioni degli alleati tradizionali degli Stati Uniti nella regione (Giappone, Corea del Sud, Australia, Filippine) e degli stati che adottano un approccio più non allineato o di "multi-allineamento" (India, Indonesia, i paesi ASEAN nel loro complesso), evidenziando le loro specifiche preoccupazioni, priorità politiche e strategie regionali.

La costruzione di una coalizione navale interregionale efficace è influenzata da una complessa interazione di fattori politici e militari. La condivisione di obiettivi politici, spesso determinata dalla percezione di una minaccia comune (principalmente rappresentata dalla Cina per gli alleati statunitensi), gioca un ruolo fondamentale nella formazione di tali coalizioni. Tuttavia, per molti stati ASEAN, le dinamiche economiche regionali e la necessità di mantenere la propria autonomia strategica creano un forte incentivo a bilanciare le influenze esterne e a evitare un eccessivo allineamento con una singola potenza. I contatti militari tra l'Europa e i paesi dell'Indo-Pacifico sono estesi e diversificati, spaziando dalla semplice fornitura di equipaggiamento militare a forme di partnership più profonde, come il *Five Power Defence Arrangement*. Attualmente, solo la Francia e il Regno Unito mantengono una presenza militare permanente significativa nella regione. La definizione precisa dei compiti e delle capacità specifiche richieste per eventuali coalizioni navali deve essere attentamente ponderata per evitare di inviare segnali errati o di generare interpretazioni indesiderate da parte degli altri attori regionali.

La diversità degli obiettivi perseguiti dagli stati europei nell'Indo-Pacifico si traduce nella necessità di impiegare compiti navali specifici. Questi obiettivi spaziano dal mantenimento di relazioni positive con una vasta gamma di attori regionali alla garanzia della libertà di navigazione, dal rispetto del diritto internazionale marittimo alla limitazione della spesa per la difesa, dalla prevenzione dell'egemonia cinese al sostegno alla strategia degli Stati Uniti. La realizzazione di ciascuno di questi obiettivi richiede una diversa combinazione di mezzi navali e strumenti diplomatici, nonché differenti teorie sul cambiamento.

Gli assetti navali, in questo contesto, offrono una notevole flessibilità, consentendo lo svolgimento di un'ampia gamma di compiti all'interno di una formazione multinazionale. Le stesse piattaforme navali possono comunicare diverse intenzioni politiche attraverso la loro

semplice presenza o le attività che svolgono. I compiti militari più specifici includono il controllo o la negazione del mare, lo sfruttamento del controllo marittimo attraverso l'imposizione di blocchi navali e la proiezione di potenza militare sulla terraferma. Ogni compito richiede un portafoglio di capacità militari differente e un diverso livello di investimento e impegno a lungo termine. Si rileva un significativo livello di complementarità tra le forze navali europee e quelle di alcuni paesi dell'Indo-Pacifico, in parte dovuto ai trasferimenti di equipaggiamento militare da paesi europei alla regione. Tuttavia, per sfruttare appieno questa complementarità, è necessario un maggiore impegno per superare le differenze operative e linguistiche che ancora sussistono in termini di interoperabilità. Infine, l'accesso a porti in acque profonde e la concessione di diritti navali di base da parte di stati cardine strategicamente posizionati come Singapore, gli Emirati Arabi Uniti e Djibouti sono cruciali per sostenere efficacemente le operazioni navali europee nella vasta regione dell'Indo-Pacifico.

Conseguenze Geopolitiche

La frammentazione degli obiettivi europei e la conseguente mancanza di una strategia coerente nell'Indo-Pacifico generano un clima di incertezza che può innescare dinamiche geopolitiche indesiderate. La difficoltà nel trovare un equilibrio tra il mantenimento di relazioni economiche e diplomatiche con la Cina e l'allineamento con la strategia di contenimento promossa dagli Stati Uniti pone l'Europa in una posizione delicata, con il rischio di alienare alcuni partner regionali che potrebbero percepire l'approccio europeo come ambiguo o incoerente.

Una presenza militare europea percepita come eccessivamente assertiva, specialmente nel sensibile contesto del Pacifico occidentale, potrebbe essere interpretata dalla Cina come una provocazione, esacerbando ulteriormente la rivalità sino-americana e spingendo i paesi ASEAN, desiderosi di preservare la propria neutralità e autonomia strategica, ad adottare un atteggiamento di maggiore cautela e distanza nei confronti dell'Europa. Al contrario, un impegno europeo percepito come troppo timido o superficiale potrebbe essere interpretato dagli alleati regionali come una mancanza di volontà politica e una scarsa rilevanza strategica, minando la credibilità dell'Europa come partner affidabile nella regione.

La capacità dell'Europa di costruire coalizioni efficaci nell'Indo-Pacifico è significativamente influenzata dalla diversa percezione della minaccia cinese da parte dei vari attori regionali. Gli alleati tradizionali degli Stati Uniti tendono a condividere una visione più allarmistica riguardo alle ambizioni della Cina e sono più propensi a collaborare in iniziative volte a contenerne l'influenza. D'altra parte, gli stati che adottano un approccio non allineato o di "multi-allineamento" sono generalmente più focalizzati sul mantenimento della stabilità economica regionale e sull'evitare di essere trascinati direttamente nella competizione tra le grandi potenze. Questi paesi potrebbero essere più restii a partecipare a coalizioni percepite come anti-cinesi, privilegiando invece forme di cooperazione più inclusive e orientate alla risoluzione di sfide comuni come la sicurezza marittima, la lotta al terrorismo e la gestione dei disastri naturali. Le scelte che l'Europa compirà in termini di intensità e tipologia del proprio impegno navale avranno un impatto diretto sulla percezione della sua strategia da parte della Cina, degli Stati Uniti e degli stessi stati dell'Indo-Pacifico, influenzando in ultima analisi la stabilità regionale e la configurazione dell'ordine internazionale. Un approccio mal calibrato potrebbe involontariamente contribuire all'escalation delle tensioni, mentre una

strategia ben definita e comunicata potrebbe rafforzare la fiducia e promuovere la cooperazione.

Conseguenze Strategiche

Dal punto di vista strategico, l'Europa si trova di fronte a un complesso dilemma riguardante l'allocazione delle proprie risorse militari, risorse che sono intrinsecamente limitate dagli impegni assunti in seno alla NATO e dalle priorità di difesa nel proprio continente.

Un dispiegamento significativo e prolungato di forze navali nell'Indo-Pacifico comporta costi elevati in termini di logistica, manutenzione, addestramento del personale e usura degli equipaggiamenti, e potrebbe inevitabilmente distogliere risorse preziose da altre aree geografiche considerate critiche per la sicurezza europea. La scelta tra un impegno ad alta intensità, che potrebbe includere la proiezione di gruppi portaerei e la partecipazione a operazioni di combattimento ad alta intensità, e un impegno a bassa intensità, focalizzato su pattugliamenti di sorveglianza marittima, visite portuali e attività di addestramento congiunto, comporta implicazioni strategiche profondamente diverse in termini di deterrenza, rassicurazione degli alleati regionali e potenziale di escalation di eventuali crisi.

La mancanza di una solida rete di basi logistiche e di accordi di accesso stabili ai porti e alle infrastrutture nella regione dell'Indo-Pacifico rappresenta una significativa vulnerabilità strategica per l'Europa.

La capacità di mantenere una presenza navale sostenibile e di proiettare potenza in modo efficace dipende in larga misura dalla disponibilità di tali supporti logistici. La costruzione di coalizioni militari efficaci non richiede solamente la disponibilità di capacità militari interoperabili tra i diversi partner, ma anche una chiara e condivisa definizione degli obiettivi strategici che la coalizione intende perseguire e una profonda comprensione delle diverse dottrine operative e procedure di ingaggio adottate dai partner regionali. La sovrapposizione di obiettivi strategici tra i vari stati europei che agiscono individualmente e la mancanza di un efficace coordinamento a livello di Unione Europea rischiano di minare l'efficacia complessiva dell'impegno europeo nell'Indo-Pacifico, rendendo difficile presentare un fronte unito e coerente.

Conseguenze Marittime

Le conseguenze marittime derivanti dall'impegno europeo nell'Indo-Pacifico sono molteplici e di notevole importanza. Una presenza navale europea, se adeguatamente calibrata e dispiegata, può contribuire in modo significativo alla sicurezza delle vitali rotte commerciali che attraversano la regione, contrastando la pirateria, conducendo operazioni di sorveglianza marittima e assicurando il rispetto della libertà di navigazione, un principio fondamentale del diritto internazionale marittimo.

Tuttavia, la scelta specifica delle aree di dispiegamento delle forze navali europee e del tipo di attività marittime svolte (esercitazioni militari congiunte, pattugliamenti di deterrenza, operazioni di interdizione navale) può avere un impatto significativo sulla percezione e sulle reazioni degli altri attori marittimi presenti nella regione. Una concentrazione eccessiva della presenza navale europea nel Mar Cinese Meridionale, ad esempio, potrebbe essere interpretata

dalla Cina come una provocazione diretta e aumentare significativamente le tensioni in un'area già caratterizzata da dispute territoriali e marittime complesse.

Al contrario, un maggiore impegno navale nell'Oceano Indiano occidentale (parte del Mediterraneo Allargato orientale), un'area cruciale per le rotte commerciali che collegano l'Europa all'Asia attraverso il Canale di Suez, il Bab-el-Mandeb e lo Stretto di Hormuz, potrebbe essere percepito come più in linea con gli interessi economici primari dell'Europa e meno suscettibile di generare conflitti o interpretazioni ostili.

La capacità dell'Europa di mantenere una presenza navale sostenibile e significativa nella vasta regione del Mediterraneo Allargato e dell'Indo-Pacifico dipende criticamente dalla disponibilità di un numero adeguato di navi da guerra moderne e ben equipaggiate, da un efficiente sistema di supporto logistico che garantisca il rifornimento, la manutenzione e la rotazione degli equipaggi, e da una stretta cooperazione con i paesi rivieraschi per ottenere l'accesso ai porti, alle infrastrutture logistiche e ai servizi di supporto necessari. La complementarità delle capacità navali esistenti tra alcuni paesi europei e determinati stati del Mediterraneo Allargato e dell'Indo-Pacifico offre interessanti opportunità per una maggiore cooperazione in settori specifici come la sorveglianza marittima e costiera, la lotta alle minacce ibride (come la pesca illegale o le attività di milizie marittime), la ricerca e soccorso in mare e gli interventi di aiuto umanitario in caso di disastri naturali.

Conseguenze per l'Italia

Per l'Italia, le complesse dinamiche geopolitiche e strategiche che si sviluppano nella regione dell'Indo-Pacifico presentano un ventaglio di sfide e, al contempo, offrono significative opportunità. La recente decisione del governo italiano di ritirarsi dalla *Belt and Road Initiative* (BRI) cinese rappresenta un segnale di un potenziale riorientamento strategico della politica estera italiana, indicando una maggiore propensione verso un allineamento con le posizioni degli Stati Uniti e dei suoi principali alleati nella regione.

La partecipazione attiva dell'Italia al programma GCAP (Global Combat Air Programme) insieme al Regno Unito e al Giappone, finalizzato allo sviluppo di un aereo da combattimento di sesta generazione, dimostra un chiaro interesse a contribuire attivamente allo sviluppo di capacità di difesa avanzate nella regione e a rafforzare i legami con partner strategici chiave.

Tuttavia, l'Italia si trova nella complessa necessità di bilanciare questo rinnovato impegno strategico con l'importanza di mantenere solide relazioni economiche con la Cina, che rimane un partner commerciale di primaria rilevanza per l'economia italiana.

La partecipazione di navi della Marina Militare italiana a esercitazioni congiunte con le marine militari dei paesi partner dell'Indo-Pacifico e le frequenti visite portuali di unità navali italiane nella regione contribuiscono in modo tangibile alla proiezione dell'influenza italiana e al rafforzamento dei legami diplomatici e militari con i partner regionali. Nonostante ciò, è di fondamentale importanza che l'Italia definisca in modo chiaro e inequivocabile i propri obiettivi strategici specifici nella regione dell'Indo-Pacifico, assicurando che tali obiettivi siano pienamente coerenti con la sua appartenenza all'Alleanza Atlantica (NATO) e all'Unione Europea, evitando una dispersione eccessiva di risorse che potrebbe minare l'efficacia del suo impegno.

Un approccio più pragmatico ed efficace per l'Italia potrebbe consistere nel concentrare i propri sforzi e le proprie risorse in aree di interesse specifico, come la sicurezza delle cruciali rotte marittime che collegano l'Europa all'Asia attraverso il Mar Mediterraneo e l'Oceano Indiano (Mediterraneo Allargato orientale), garantendo la libertà di navigazione e contrastando le minacce alla sicurezza marittima. La cooperazione con altri paesi europei che condividono simili interessi strategici e la partecipazione attiva a iniziative multilaterali promosse dall'Unione Europea o da altri partner internazionali possono amplificare significativamente l'impatto dell'azione italiana, contribuendo alla stabilità regionale e alla promozione degli interessi italiani ed europei.

Conclusioni e Raccomandazioni

L'analisi condotta, basata sul saggio "*Far Seas, Hard Choices*", evidenzia inequivocabilmente la necessità di un ripensamento strategico dell'approccio europeo all'Indo-Pacifico. L'attuale eterogeneità degli obiettivi e la carenza di una dottrina strategica unitaria compromettono l'efficacia dell'impegno europeo e rischiano di ingenerare incertezza tra i partner regionali. L'Europa deve affrontare la complessità dello scenario tenendo in debita considerazione l'impatto delle proprie azioni sugli altri attori e modulando l'intensità delle attività navali in funzione di traguardi specifici e realizzabili. Una strategia onnicomprensiva, che tenti di conciliare fini intrinsecamente contrastanti, si rivela, nei fatti, inefficace e fonte di dispersione di risorse.

Si raccomanda pertanto ai decisori politici europei e asiatici di adottare un approccio più mirato e pragmatico, concentrandosi sulla sicurezza delle arterie marittime di importanza vitale per l'Europa e sulla creazione di alleanze strategiche con nazioni che condividono interessi ben definiti. In particolare, si suggerisce di:

- coordinare strettamente gli sforzi diplomatici e militari, subordinando gli obiettivi militari al mantenimento della stabilità dell'economia politica regionale e alla promozione del dialogo inclusivo;
- definire strategie regionali con obiettivi specifici e chiare teorie di implementazione, evitando la formulazione di elenchi confusi di scopi incompatibili tra loro;
- sviluppare strategie regionali che riflettano le priorità e le preferenze degli stati regionali, supportando attivamente le iniziative di dialogo e cooperazione già in atto nel Pacifico;
- investire in assetti militari "fungibili", quali fregate, navi anfibie e unità logistiche, che possano essere impiegate con flessibilità in diversi contesti operativi e con differenti livelli di intensità di impegno;
- considerare un maggiore investimento in una presenza marittima focalizzata sulle cruciali rotte commerciali che connettono l'Europa all'Asia, con l'obiettivo primario della protezione e della sicurezza del traffico marittimo, piuttosto che sulla proiezione di potenza offensiva.

Un approccio strategico più selettivo e mirato, che privilegi la cooperazione con partner chiave come l'India nell'Oceano Indiano occidentale per la sicurezza delle rotte marittime, potrebbe rivelarsi più efficace nel garantire la stabilità regionale e nel promuovere gli interessi europei nell'Indo-Pacifico, evitando al contempo di esacerbare le preesistenti tensioni geopolitiche.

Riferimento:

Questo saggio è una sintesi del documento:

Davis Ellison, Benedetta Girardi and Laura Jasper, *Far Seas, Hard Choices: Aligning Ambitious European Objectives with Capabilities and Coalitions for the Indo-Pacific*, Den Hague Center for Strategic Studies, October 2024, https://hcss.nl/report/far-seas-hard-choices/